



Consiglio regionale della Calabria
Commissione regionale per le Pari Opportunità

Fata Morgana

Mediterraneo, mito
e soggettività femminile

*Qua si vive di questo... Privi di tutto, ma con tutto il tempo per noi:
ricchezza indecifrabile, ebollizione di chimere.
Le cose che ci stanno attorno parlano ed hanno senso
soltanto nell'arbitrario in cui per disperazione ci viene di cangiarle.
Disperazione a modo nostro, badiamo!
Siamo piuttosto placidi e pigri;
seduti concepiamo enormità,
come potrei dire? mitologiche; naturalissime,
dato il genere della nostra esistenza,*

LUIGI PIRANDELLO

Laruffa Editore



*Occorre restituire al Sud l'antica
dignità di soggetto di pensiero,
interrompere una lunga sequenza
in cui esso è stato pensato da altri.*
FRANCO CASSANO

Numero monografico
a cura del gruppo di lavoro
Donne, salute e politiche sociali
Commissione Regionale Pari Opportunità
coordinato da Anna Maria Campanaro

Referenze iconografiche

Tutte le fotografie sono
tratte dall'Archivio dell'Editore.

D. Comi, p. 6

D. Labate, p. 13

D. Laruffa, pp. 2-3, 9, 15

A. Picone, p. 7

F. Turano, pp. 5, 16

La poesia di p. 15 è tratta dal volume di MIMMA SCIBILIA
Al sonno di cicale querce e pietre (La mia terra),
Laruffa Editore, Reggio Calabria 2000

In copertina, Reggio Calabria, Palazzo della Provincia,
salone Mons. G. Ferro. *Fata Morgana*,
dipinto del soffitto di F. Galante.

■ A.D. 2003

● © LARUFFA EDITORE SRL

Via dei Tre Mulini, 14 - Città Universitaria
89124 Reggio Calabria
tel. 0965.814948 - 0965.814954

www.laruffaeditore.com
laruffa@tin.it laruffa@libero.it

Fata Morgana e Stretto: binomio in cui si saldano miraggio e fisicità, mito e storia, fantasia e realtà, Nord e Sud e la simbiosi è tale che non v'è miraggio senza fisicità, o mito senza storia, o fantasia senza realtà, o Nord senza Sud.

Il *genius loci* si smaterializza nel miraggio ed il miraggio si materializza nel *genius loci* e Fata Morgana è, assieme, punto di coagulo e di dissolvenza. Fata Morgana è, però, soprattutto donna, donna che viene dal Nord, dalla mitologia celtica, ma che emerge da un mare del Sud per dare forma all'acqua, continuità alle terre e linguaggio universale all'eterno femminile.

Elemento generatore, dunque, di nuovi e nuovi scenari, ma pure straordinaria infrastruttura immateriale che rifugge da un ordine simbolico, dai codici sociali, dalle convinzioni diffuse e si appalesa nella sua rivoluzionaria essenza, quella della differenza del suo genere, che, benché prepotentemente caratterizzata, è costretta nei termini dell'apparizione, non potendo costituirsi come



sperimentata e sedimentata consapevolezza sociale e culturale.

E a partire da qui, dal ricorso all'immagine di Fata Morgana (metafora, ma non tanto), al suo essere e non essere visibile, che parte l'idea di organizzare un convegno/seminario e di pubblicare il presente quaderno.

L'iniziativa è stata elaborata dal gruppo politiche sociali della CRPO, coordinato da Anna Maria Campanaro, che, con felice intuizione, ne ha saputo cogliere le molte sfaccettature, dai risvolti antropologici alle spigolature psicologiche, dai tratti sociologici alle connotazioni di costume, con i conseguenti riverberi di natura politica, sociale, istituzionale, culturale e ambientale rivisitati nell'ottica della differenza di genere.

Attraverso il mito di Fata Morgana si ricompono, dunque, il valore della differenza di genere quale elemento ordinatore non solo delle legittime aspettative delle donne, ma, soprattutto, per la costruzione di opzioni programmatiche forti sul piano della proposta sociale complessiva, e, quindi, di un pro-

getto di sviluppo della nostra Regione che sarà tanto più equo e democratico quanto più ne includerà la risorsa donna.

Ringrazio Maria Francesca Lucanto, la sociologa che ha dato vita, nei primi anni Novanta, alla Convenzione del Sud "Fata Morgana" per la sua preziosa e proficua collaborazione, e tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa.

Auspico, inoltre, che il progetto Fata Morgana abbia continuità nel tempo, sia come elaborazione culturale, che come realizzazione di progetti e di prassi politiche, sociali e culturali in grado di mettere in campo identità, genere, saperi e protagonismo delle donne calabresi, perché sempre di più pesi il loro punto di vista nelle scelte programmatiche e nelle azioni di responsabilità sociale.

Maria Rita Acciardi

Presidente

Commissione Regionale Pari Opportunità

Dal mito alla realtà: donne e nuovo Mediterraneo



Taurianova, collezione privata, Ignoto, *Prospect de la belle et de la grande ville Messine*.

*Memoria è un'impronta sul mio corpo.
Memoria è nostalgia di futuro.
Memoria è profumo di glicine
da un giardino lontano.
Memoria è oggi, fra un minuto e l'altro.*
(Emma Baeri)

È desiderio di noi donne riappropriarci dell'identità culturale partendo dalla rivisitazione dei miti. Questi, prima organizzazione del pensiero, ci narrano di qualcosa che ha iniziato ad "essere" fin dalle origini e, in relazione ad

essi, la nostra cultura è venuta configurandosi. Si tratta di un bisogno di rilettura *ab initio* della propria storia.

Non è un caso che le prime divinità siano donne: come a dire che la creazione del mondo è tutta femminile. La divinità femminile nasce, però, da un fatto concreto: il potere, che hanno le donne, di procreare.

Quest'ultimo deve essere apparso, all'altro sesso, un potere inspiegabile, troppo forte.

Bisognava inventare un ordine maschile che superasse la potenza derivata alle donne dalla procreazione.

Da qui la dicotomia tra naturale-istintivo per le donne e superiore-razionale per gli uomini.

Questa differenza che la cultura maschile ha usato per determinare la subalternità delle donne, è oggi una differenza che vogliamo rivalutare.

Vogliamo partire dalla nostra estraneità-presenza, recuperando antiche nostre qualità quali: la forza, la capacità di essere testarde, il senso della responsabilità.

Vogliamo partire da antichi miti matricentrici fioriti nelle nostre terre per operare un capovolgimento semantico, per dire qualcosa di nuovo partendo dalla nostra stessa cultura.

Rivisitare il mito serve a ritrovare le nostre radici culturali di donne del Mediterraneo, fortemente radicate alla terra e al mare: donne in quanto madri, donne in quanto portatrici di una cultura, che è la cultura del fare, del custodire, del coltivare, della propensione alla pace, donne miti e forti, donne che urlano contro la violenza, donne che da sempre hanno costruito la politica dei sentimenti.

Vogliamo dar vita a un nuovo Mediterraneo, partendo dal rovesciamento dell'ottica, che da sempre, vede l'Occidente come unico modello culturale ed economico, valorizzando, piuttosto, la molteplicità e la variopinta diversità delle culture dei popoli del Mediterraneo, ed in particolare delle donne di questo vasto bacino.

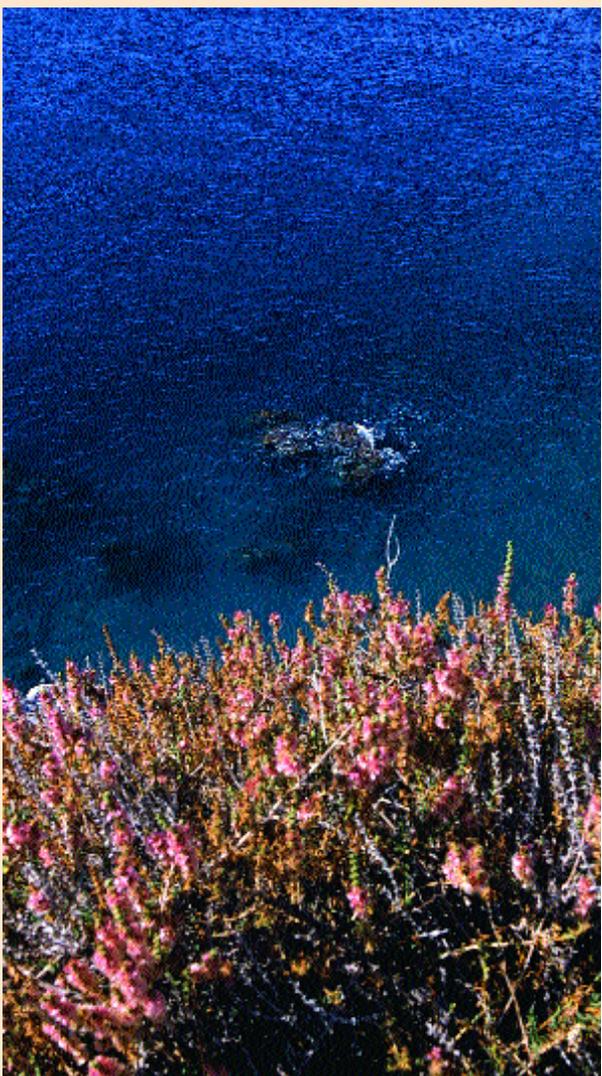
Mediterraneo come crocevia di civiltà piuttosto che teatro di guerre.

Mediterraneo come luogo privilegiato in cui realizzare e valorizzare un modello di società multicentrica e multiculturale, sull'esempio del pensiero femminile, non unilineare, ma circolare, che procede per tessitura, attraverso il legame forte fra trama e ordito.

Ma soprattutto vogliamo recuperare quella divinità della potenza materna, tipica della nostra terra: madri in quanto mentori di una cultura fatta di cose semplici, ma pregna di significato e valore, madri schive, madri

felici, madri dolci, madri energiche, madri fatte, madri streghe, madri dure, che spesso hanno dovuto lottare contro una realtà difficile dai contorni poco definiti, madri fiere di appartenere a questa terra considerata, da sempre, il luogo della speranza e, noi diciamo, anche dell'azione.

Anna Maria Campanaro
Componente Commissione
Regionale Pari Opportunità
Coordinatrice Gruppo Politiche sociali



Fata Morgana

leggenda calabrese



Questo avvenne al tempo dei conquistatori, quando i barbari scendevano in orde compatte e travolgenti verso i paesi del sole.

Un'orda di questi conquistatori, dopo aver attraversato tutta la penisola, giunse al mare Ionio e si trovò davanti allo stretto che divide la Sicilia dalla Calabria.

A pochi chilometri, sull'altra sponda, un'isola incantevole sorgeva, con le sue spiagge coperte di aranci e di ulivi, con un gran monte fumante – l'Etna – e una terra ubertosa e ricca.

Come fare a raggiungerla? Il Re barbaro la contemplava cupidamente, stando in groppa al suo cavallo, ma davanti al mare si trovava impotente. Egli non possedeva neppure una barca: quella terra per lui era perciò irraggiungibile.

Improvvisamente una donna meravigliosamente bella gli apparve davanti e gli rivolse cortesemente la parola: “Vedo che guardi con rammarico quella bella isola, la vuoi? Ecco che io te la do con le sue città, con le sue campagne profumate e coi suoi monti che vomitano fuoco. Guardala, è a due passi da te”.

Era agosto, il cielo e il mare erano senza una bava di vento, e una leggera nebbiolina

color di opale velava l'orizzonte.

Improvvisamente, a un cenno della donna, una cosa miracolosa apparve agli occhi del barbaro. La Sicilia era lì a due passi da lui.

Guardando nell'acqua egli vedeva nitidi, come se potesse toccarli con le mani, i monti dell'isola coperti di ulivi, le spiagge tutte verdi di aranci ed i limoni, le vie di campagna con gli asinelli che vi camminavano, il porto di Messina con le navi, le vele, i carichi sui moli e perfino i marinai che scaricavano le merci.

Con un grido di gioia il Re barbaro balzò giù dal cavallo e si buttò in acqua, sicuro di poter raggiungere con due bracciate l'isola desiderata, ma l'incanto si ruppe, e il re affogò miseramente.

Quella visione era un miraggio, un gioco di luce della bella donna sconosciuta, che altri non era se non la fata Morgana.

E il fenomeno si ripete ancora oggi nei giorni calmi e limpidi di estate.

Spesso in agosto e nelle calme albe settembrine, nelle acque della riva di Reggio si vede specchiato, limpido e preciso, il litorale siciliano con le case, le piante, i giardini, le navi e perfino gli uomini che lavorano nelle cale del porto.

Fata Morgana

le ragioni di uno sguardo rovesciato



A Giovanna Veneziano

“Svanito era l’incanto, e mare e cielo ornati il mare e il cielo di prima...”

Fata Morgana, al tempo della sua simbolica apparizione negli anni 1991 e 1992, allorquando la Convenzione delle Donne del Sud prese il suo nome, emergeva dalle acque con tutta la sua potenza e il suo incanto.

Grazie a lei, tante energie si raccolsero in un luogo lontano dallo Stretto, ma ad esso vicinissimo con la mente ed il cuore: il Convento di Rende, dove ebbero modo di incontrarsi donne provenienti da varie regioni del Sud.

Il miraggio aveva coinvolto tutte.

Un miraggio che proiettava, attraverso uno sguardo deformante e rovesciato, quello delle donne, un nuovo mondo, sollevato in alto, a fior d’acqua, e reso molto più vicino, fatto dei colori dell’iride.

Il fenomeno ottico, da cui ha origine il mito della “fata delle acque”, per effetto del quale dalla sponda reggina è possibile vedere le immagini della città costiera, Messina, rifles-

se e persino moltiplicate dal mare, trasformato in un immenso specchio, è raro e si verifica solo quando il mare è tranquillissimo e il cielo è terso.

Come la pazienza delle donne che, si sa, non ha misura.

Proprio quando esse sembrano attendere, tranquille, con le mani posate sul grembo, come le nostre donne calabresi in atteggiamento di riposo, proprio allora il loro pensiero elabora altre visioni.

Il fenomeno è visibile solo dalla costa calabrese: una percezione incantata tanto nitida da sembrare vera, come le immagini reali dell’utopia.

Ma si tratta, anche, di un miracolo che, come il pensare concreto dell’utopia, produce effetti. Così si narra come il re dei barbari, arrivato a Reggio Calabria, progettasse l’invasione della vicina Sicilia. Camminava impaziente sulla riva, pensando a come fare per raggiungere l’altra sponda, non possedendo egli alcuna imbarcazione.

Fu proprio Fata Morgana ad apparirgli e ad offrirgli un aiuto. Con una ingannevole visione disegnò la costa siciliana a due passi da quella reggina cosicché il barbaro, avido di conquista, si lanciò a nuoto verso le case e

le spiagge assolate che vedeva vicinissime e affogò.

“Come un messaggio in una bottiglia”, scrive Nella Ginatempo, “attraverso la deriva del tempo, i miti ci consegnano un sapere: le intuizioni dei nostri padri e delle nostre madri che possono essere per noi sorgenti di nuova coscienza”.

Ed è proprio un nuovo sguardo, uno sguardo che determina nuove forme e radicalmente mutato, quello delle donne, ad essere in grado di difendere la nostra terra, dalle orde barbariche, sembra voglia dire Morgana: uno sguardo che avvicina, anche, una nuova, bellissima realtà, mettendola al centro del luogo, lo Stretto, che congiunge la terra e il mare. Come a voler dire: basta con i modelli di sviluppo e modernizzazione proposti, da altri, per il Sud: spesso, troppo spesso, motivati da vogliose ansie di colonizzazione!

Qui, sullo Stretto, fra le due sponde che si guardano, abita la memoria che riverbera le immagini del mito.

Qui è possibile vivere ed oltrepassare il limite tra l'ordinario e lo straordinario e costruire nuove prospettive, inserendosi nel processo, senza soluzione di continuità, della nostra storia. Come a voler ancora dire. Basta con un'idea di progresso modellata da altri, come volontà di diventare cosa diversa da ciò che si è. Raccogliendo a piene mani nel crogiolo del nostro passato, non rinneghiamo il nostro presente e prospettiamo il nostro futuro.

Rovesciare lo sguardo, vorrà dire, come afferma il pensiero meridiano “non pensare il Sud alla luce della modernità ma al contrario pensare la modernità alla luce del Sud”.

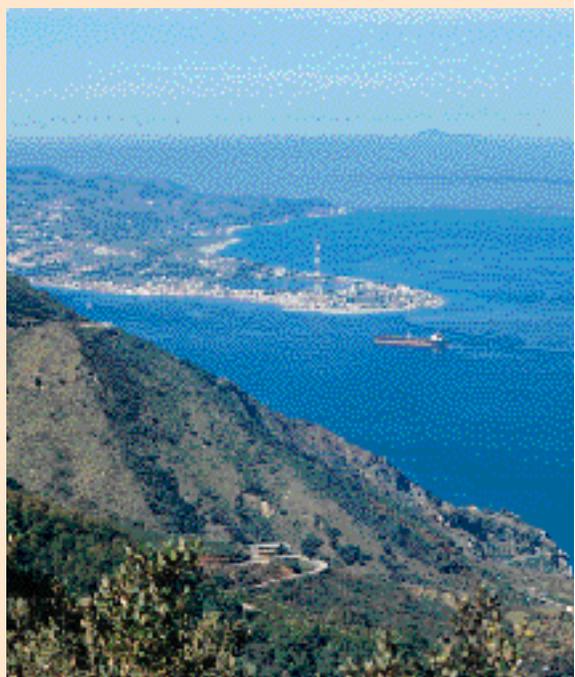
È il Sud che si pensa da sé, “pensando alla dignità di un'altra forma di vita”. E lo fa attraverso un pensiero necessario, che non ha, come per il pensiero occidentale, l'obiettivo di “accumulare, consumare, velocizzare tutto”.

Lo fa, attraverso la lenta e malinconica consapevolezza e, nello stesso tempo, la grande energia delle donne.

Le donne del Sud, che camminano, lente, a piedi, con grandi ceste sulla corona di stoffa posata sulla testa, che hanno ereditato dalle generazioni di madri e di nonne la saggezza della conduzione quotidiana della famiglia e della casa, della cura della terra attraverso l'assestamento dei suoi cicli della creazione e della conservazione della vita.

Le donne del Sud, al contempo dolci e sanguigne, capaci, ora che osano illustrare i loro pensieri intrecciati, di partire, proprio da loro stesse e dai loro desideri, per mandare via, come Fata Morgana, le orde dei barbari conquistatori e realizzare spontaneamente un nuovo mondo.

Maria Francesca Lucanto



Il fenomeno di Fata Morgana nello Stretto



Fata Morgana è uno dei fenomeni ottici, in campo naturale, tra i più rari e straordinari. Gli antichi rimasero sorpresi dalla bellezza e grandiosità del fenomeno.

Scientificamente si distinguono quattro tipi di “Fata Morgana”: Morgana semplice, o Sottomarina; Morgana centupla, o Molteplici; Morgana Gasforme, o Atmosferica; Morgana mista, o d’Iride fregiata.

La “Semplice” si avvera quando lo specchio ondoso ripercuote gli oggetti stanti sulla riva individualmente, semplicemente e senza moltiplicarli.

La “Centupla”, quando la ripercussione avviene moltiplicando gli oggetti medesimi e mostrando ora da un punto, ora da un altro dei luoghi circostanti sempre centuplicati.

La “Gasforme” succede nel caso in cui le immagini si mostrino nell’aria, ovvero quando le rive dell’opposta Reggio si avvicinano di troppo a quelle di Messina.

La “Mista” avviene quando le immagini si osservano contemporaneamente ripercosse dal mare e dall’aria, fregiate e contornate dai colori dell’iride.

Il fenomeno ottico è percepibile nello Stretto di Messina. Nelle giornate particolar-

mente calde ed afose, poco prima dell’alba, è possibile notare un particolare fenomeno di rifrazione e riflessione del tutto simile ad un miraggio.

Si ha l’impressione di veder in alto sull’acqua delle costruzioni fluttuanti, le città di Messina e Reggio riflesse.

Diversi viaggiatori nei secoli passati hanno dato testimonianza di questo singolare fenomeno con la descrizione di archi e colonne oltre che di torri merlate; probabilmente questo era dovuto alla presenza a Messina della splendida Palazzata (un *continuum* di palazzi che incorniciava l’intera cortina del porto e, ancora prima, alla cinta medievale tra le più belle d’Europa) e della vecchia Via Plutino a Reggio.

La tradizione popolare, che probabilmente risale ad età normanna, ha voluto vedervi la città sottomarina di Morgana, fata e sorella di re Artù.

La memoria dei luoghi e i luoghi della memoria



Cercheremo di parlare di un luogo, lo Stretto tra Calabria e Sicilia, che proprio per essere al centro geografico del Mediterraneo e sulla rotta Grecia-Roma, specialmente nell'antichità e comunque almeno fino alla scoperta dell'America, ma anche oltre, è stato un transito obbligato, temuto, ma anche sognato, tanto da essere al centro del mito, della leggenda e poi di grandi eventi della storia.

Giovanni Pascoli, navigandovi tra Messina e Reggio, ne comprese il fascino segreto e tragico.

*Questo mare è pieno di voci e questo cielo
è pieno di visioni.*

*Ululano ancora le Nereidi obliate in questo
mare...*

*Questo è un luogo sacro, dove le onde greche
vengono a cercare le latine...
sotto le porpore iridescenti dell'ocaso è ap-
piattata, dicono, la morte...*

*Quella che sradica,
non quella che lascia dietro di sé le lagrime,
ma quella cui segue l'oblio.*

*Tale potenza nascosta... ha annullato qui
tanta storia,
tanta bellezza, tanta grandezza.*

*Ma ne è rimasta come l'ombra nel cielo,
come l'eco nel mare.*

*Qui dove è quasi distrutta la storia, resta la
poesia.*

Il fenomeno della Fata Morgana, anche se non esclusivo di qui, che in rare condizioni meteorologiche fa vedere l'altra riva dello



Messina, Università degli Studi, Ufficio del Rettore. Ignoto del secolo XIX. *Il porto di Messina, la Rocca Guelfonia e la Calabria.*

mondo”, la poesia salverà questi luoghi dai terremoti, dalla furia del mare, dalla barbarie degli uomini.

Il canto melodioso che è possibile ascoltare sulle acque dello Stretto è un canto d’amore sul quale aleggia sempre la morte: Pascoli ci dice che ad essa segue l’oblio, è vero, ma poi ci ricorda che è rimasta l’ombra nel cielo, della storia e di ciò che è stato: ecco la Fata Morgana, ecco la speranza!

Lo Stretto, direbbe il Poeta, è solcato da una moltitudine di ombre accumulate nei secoli: di uomini primitivi, dei Greci di Ulisse e poi di Enea, dei Romani, degli evangelizzatori Pietro e Paolo e dei Bizantini, dei Normanni e poi degli Spagnoli e dei Francesi... ma quasi sempre, nelle varie epoche vi è una seconda presenza, sinistra e affascinante, quella dei Turcheschi: Algerini, Tunisini, Turchi, Marocchini, islamici che effettuano scorribande improvvise sulle due coste e poi svaniscono tra la foschia del mare ribollente portandosi dietro persone e cose, che mettono a ferro e fuoco le città... e poi, ancora, Francesco. Il grande santo di Paola, vuole congiungere i destini di Calabria e Sicilia, attraversando sul mantello questo mare e aggiungendo alla speranza della poesia quella ancor più forte della fede e dunque di un destino che va ben oltre le forze incontrollabili della natura. È bello immaginarlo sorvolare l’onda, con il sole negli occhi, “rompere” con quel gesto le leggi della fisica... ma non sono categorie simili la poesia, il mito e il sacro?

Le ombre che solcano “questo mare pieno di visioni” non sono anime del mondo escatologico? Non siamo forse su di un confine invisibile tra ciò che ci è dato di vedere e ciò che solo gli eletti vedono?

Su queste acque s’ode ancora anche il la-

Stretto riflessa nel cielo e le città di Messina o di Reggio capovolte tra le nuvole, oppure fantastiche architetture come quelle dell’Angelucci¹, in effetti è una metafora che ben si collega al lungo racconto che si potrebbe fare sulle tracce degli umani passati da qui, una metafora alla quale certamente ha pensato anche il Pascoli, perché la visione che improvvisamente si propone nel cielo della realtà sognata, altro non è che una magia che scaturisce dalla realtà.

Sogno e realtà, mito e storia, bellezza, poesia.

E dunque tutto questo è il viatico: il grande Mago che ha la regìa di questo spettacolo manda così un messaggio di speranza che affiora dal mare, perché “la bellezza salverà il

mento della castellana Mata, portata via come Flavia Gaetano, figlia del comandante della piazzaforte di Reggio, come Donna Canfora, come tante altre dal turco invasore, la cui feluca veleggia già, per mai più tornare indietro, verso Malta, il canale di Sicilia, i lidi africani.

E s'ode l'urlo di guerra e di preghiera dei soldati, moltissimi calabresi, di Reggio, Amantea, Catanzaro, Tropea, Caulonia, che riuniti a Messina e poi nella rada di Pellaro di Reggio, vanno a combattere a Lepanto e pregano la Madonna Assunta, e la vedono in cielo. E ancora la Madonna, invocata disperatamente dai naufraghi: la Vergine di Portosalvo: a Cannitello, a Melito, a Messina, a Reggio... e s'ode il canto delle sirene ammaliatrici che inducono il navigante itacese verso gli scogli di Scilla.

S'ode anche il lamento dei feriti della battaglia navale di Punta Stilo, siamo nel 1940, che prima di spirare guardano le montagne precipitanti nel mare e vorrebbero vedere le loro madri e invocano la Vergine Maria, che è lassù su di un'alta colonna al porto di Messina distesi come sono sui ponti delle navi da battaglia sconquassate che vi riparano silenziose.

Anche *xiphias*, il pesce spada, è un simbolo di questo mare e tra le "voci" del Poeta vi è anche la sua. Il mito ci dice che furono trasformati in pesci-spada un gruppo di guerrieri troiani ad opera di Teti, madre di Achille (e in effetti la testa del pesce sembra quella di un guerriero con elmo). *Xiphias* nel nostro mare incontra l'amore e poi, secondo copione, si potrebbe dire, la morte. I pescatori, dopo l'arpionamento, gli tracciano una croce quadrupla vicino all'occhio sinistro e gli mettono in bocca un pezzo di pane, lo sistemano cavallerescamente come un morto illustre, su una sorta di catafalco sulla tolda della barca... *Xiphias* esala l'ultimo respiro così. Mentre muore la sua pelle cambia più volte colore, e la sua bellezza si umanizza... sullo sfon-

do vi sono le vicinissime vigne pensili di Scilla e Bagnara, e anche il sole scompare dalla scena incomparabile, annegandosi nel mare di Stromboli... e la barca è costretta ad arrancare con i motori al massimo, per non farsi trascinare dalla corrente "discendente", la "rema" nota come testa, taglio, bastarda etc., per non dover entrare di colpo in quel mondo che c'è e non c'è, realtà e finzione, per non farsi trasformare, barca e uomini in una visione come tante altre... deve rientrare, a sera, la barca.

Sulle banchine di Scilla e di Bagnara, ma anche a Messina, o a Ganzirri vi sono le donne dei pescatori che aspettano, che pregano e che sperano, sono la forza di questo popolo.

Quelle donne dallo sguardo fiero e profondo... sono loro la Terra madre, sono il rifugio, la vittoria definitiva sulle ombre...

Domenico Laruffa

¹ P. Ignazio Angelucci, gesuita, scrivendo al P. Leone Sanzio nel 1643 descrive il fenomeno che aveva osservato.

Le donne del Sud ripensano lo sviluppo

La natura ha in sé una forte essenza femminile, alcune specificità la legano indissolubilmente all'universo femminile.

Sarà per il binomio natura – madre, per la sua capacità di produrre, procreare, assistere, nutrire.

In virtù di questa ideale vicinanza femminile – natura viene facile pensare che la terra, la natura, oltraggiata e modificata dai nostri comportamenti e scelte scellerate, nel corso del tempo, patisca le stesse ingiustizie delle tante, troppe, donne vessate, oltraggiate, violate, sfruttate e maltrattate in numerosi angoli del mondo, per motivi vari ed in situazioni diverse.

Quasi sempre si è erroneamente concepito il progresso, lo sviluppo, prescindendo tanto dalle esigenze e predisposizioni della natura, quanto dal punto di vista del genere femminile.

Le donne, lo sappiamo bene, sono rimaste per lungo tempo, e per molti versi lo sono ancora, ai margini delle decisioni, rispetto alla possibilità di incidere in maniera significativa sulle scelte e gli indirizzi importanti della società.

Ecco perché crediamo che oggi proprio dalle donne possa e debba venire un apporto fondamentale per uno sviluppo vero della nostra terra, che è essenzialmente natura, paesaggi da valorizzare e salvaguardare, intelligenze da stimolare e promuovere.

Le donne da sempre testimoniano quotidianamente con il loro lavoro di madri, figlie, massaie, casalinghe, mogli, lavoratrici, imprenditrici, professioniste, un attaccamento forte al proprio territorio, essendo depositarie di tradizioni, valori, storie, culture.

Con la loro capacità, dettata da precise

esigenze, le donne s'impegnano su più fronti, sviluppando con il tempo spiccate doti pratiche, intuitive all'insegna del pragmatismo della cultura del fare, della mediazione della concretezza assoluta.

La nostra regione ha bisogno per crescere di nuove forme di sviluppo che sappiano conciliare al meglio le esigenze della natura e le specificità del territorio con l'innovazione e le nuove sollecitazioni che vengono dal mondo in tutti i campi.

Chi meglio delle donne può cogliere questa sfida e centrare l'obiettivo?

Risanare il deficit ambientale della nostra regione deve essere uno dei principali obiettivi per i prossimi anni.

Trasformare questo impegno in una occasione di crescita e di sviluppo, di aumento dell'occupazione, delle qualità della vita e del grado di benessere sociale di cittadini e cittadine dovrà essere il risultato.

Tutto ciò sarà tanto più possibile nella misura in cui sempre più donne saranno direttamente coinvolte nei processi decisionali, portando il loro patrimonio di saperi e di esperienze che, in quanto diverso da quello maschile, lo integra e lo completa per il raggiungimento di una società veramente democratica, civile e progredita.

Felicita Cinnante
Coordinatrice Gruppo Tempi Spazi
Qualità della vita C.R.P.O.



Fata Morgana

un possibile progetto politico delle donne del Sud

Il progetto politico che potrebbe scaturire, partendo dalle sollecitazioni e dai sogni offertici dal mito di Fata Morgana, potrebbe essere un progetto, che, partendo in sordina, si costruisce spontaneamente, come un lavoro paziente di tessitura collettiva.

Non vogliamo preconstituirlo. Se esso dovesse nascere, potrebbe creare un luogo e un tempo di incontro per le donne del Sud e del Mediterraneo, dar loro l'opportunità di scambiare idee, progetti, desideri e concretizzarli in un nuovo "mondo di vita", nella dimensione intima, privata, familiare come in quella più largamente culturale, economica, sociale, politica ed istituzionale.

È per questo che il progetto potrebbe espandersi in più diramazioni:

- in quella profonda, attraverso una rivalorizzazione, in chiave moderna, degli antichi mai sopiti, saperi delle donne;

- in quella culturale attraverso la rivisitazione dei miti, delle leggende e di tutto il patrimonio archetipo legato alle figure femminili del mondo mediterraneo;

- in quella economica attraverso l'elaborazione di progetti che rivalutino tutte le risorse locali, in un'ottica di ripensamento delle politiche globali di sviluppo;

- in quella sociale, attraverso l'elaborazione e la concretizzazione di un modello di nuova società basata sull'incontro creativo tra antichi e nuovi modelli sociali attraverso il filo rosso della cultura femminile della cura;

- in quella politica ed istituzionale, attraverso la promozione di una maggiore presenza delle donne nei luoghi decisionali.

Che il mondo delle donne sia uno scrigno di ricchezza da cui attingere, devono poterlo sapere tutti e soprattutto le generazioni presenti e quelle a venire.

È per questo che Fata Morgana ha adibito, nel suo castello di vetro, sotto il mare, fra le due sponde dello Stretto, un luogo concreto di convegno di tutte le fate del Sud e del Mediterraneo.

*Maria Francesca Lucanto
Anna Maria Campanaro*

Fata Morgana

Sfiora la brezza lo scirocco ardente
e a tratti sfrangia le terme romane
e sul riverbero è un dondolare
di soffi azzurri correnti e resine

Splendido trema su tutto lo stretto
focoso e cocente solo un pennacchio
l'estate calda su rive lucenti
morbida scioglie nel chiaro le barche

E ad un tratto o improvvisa illusione
di colpo si frantuma l'orizzonte
nuvole basse coprenti i costoni
e dentro il mare strade e alabastri

Ecco Morgana che si spinge gioiosa
sopra i vapori con fare da fata
l'occhio smarrisce o incanto sublime
in mezzo alla nebbia e dentro la rada!

Ora non strepita più il Mongibello
ora non tuona di suoni lo stretto
sopra le acque giganteschi palazzi
e tutt'intorno come fosse uno specchio

E solo un attimo o solo frazione
poi quell'istante sprofonda nel mare
Tacciono refoli seguendo le onde
avanza il chiarore lungo le sponde

Oh dove sei favolosa Morgana
in quale giardino davvero dimori
perché increspatisi si levano i toni
di questa terra così sconsolata

ricca di miti leggende e miraggi
di un mare incantato lungo le spiagge
sempre rinata da lutti e macerie
e poi frastagliata in svolte e memorie.

Mimma Scibilia



Navigando lungo lo Stretto...

... dall'altro era l'orribile Cariddi, che del mare inghiottia l'onde spumose. Sempre che rigettavole, siccome caldaia in molto rilucente foco...

Omero, *Odissea*

Scilla dentro alle sue buie caverne stassene insidiando: e con le bocche de' suoi mostri voraci... i naviganti entro il suo speco a sé tragge e trangugia.

Virgilio, *Eneide*

Occupi Scilla del Trinacrio mare / il destro lato... / il fianco e il ventre di latranti cani... si cinge e di donzella ha il volto...

Ovidio, *Metamorphosis*

Come fa l'onda là sovra Cariddi / che si frange con quella in cui s'intoppa...

Dante Alighieri, *La Divina Commedia*,
Inferno

... Mi trovavo tra Scilla e Cariddi, passaggio così famoso nell'antichità, così temuto dagli antichi marinai.

... Scilla che ha resistito al furore del mare per tanti secoli, è in parte precipitata l'anno scorso... Massi enormi di roccia... il tempo li ha corrosi, distrutti a poco a poco, e tu, uomo, con le tue deboli mani, vuoi innalzare monumenti che resistano alla rovina degli anni?

Francesco Bielinski, 1787

Dalla vetta della collina si gode... un grandioso panorama della Sicilia, dello Stretto di Messina che scorre tra le due rive come un immenso fiume...

Brian Hill, *Curiosità di un viaggio in Calabria e in Sicilia nel 1791*

Di tanto in tanto incontravo anche sulla strada ed a gruppi di due o tre, ragazze di Scilla, di alta statura, dal viso grave, dai capelli ornati di piccole bende rosse e bianche, come quelle che si ritrovano sui ritratti degli antichi romani...

Alessandro Dumas, *Impressioni di un viaggio in Calabria (Il capitano Arena)*, 1835

Abbiamo salpato per Reggio; presto il porto di Zancle, color limone, era lontano da noi nel profondo mare blu. Piano piano le solcate colline attorno a Messina si snodavano come una lunga catena...

Edward Lear, *Journal of a landscape painter in Southern Calabria*, 1847

[Quel panorama, n.d.r.]... non ti stanchi mai di guardarlo...

Lo scirocco di quel giorno non era nebuloso, ma quello che loro chiamano scirocco chiaro, cioè quando è possibile vedere ogni dettaglio del paesaggio siciliano.

I miei occhi vagarono da Messina alla nevosa sommità dell'Etna e poi di nuovo indietro sull'acqua, che stava lì ai miei piedi, blu scura e quieta come una piscina. In una giornata di tale scirocco fu concesso ad un tale Boccara di vedere quella Fata Morgana... deve essere uno spettacolo meraviglioso. Che cosa non darei per vederlo!

Giuseppe Orioli, *Moving along, just a Diary*, 1934